

**Importante eccezione di incostituzionalità****Il P. M. non può assistere  
agli interrogatori del giudice****Se la tesi verrà accettata dal tribunale la istruttoria Valpreda dovrà essere annullata**

L'accusa a un personaggio della cronaca nera non servirà forse a far abrogare due articoli di legge chiaramente anticostituzionali. Il personaggio era Eugenio Saccà, imputato con tale Vincenzo Pignalosa per una rissa avvenuta nella Galleria del Corso il 24 maggio 1964, e nel corso della quale il Pignalosa era stato accoltellato alla schiena da uno sconosciuto.

Ed è stato appunto il difensore del Saccà professor Pisapia a sollevare due eccezioni di incostituzionalità relativamente agli articoli 588 del Codice Penale e 303 del Codice di Procedura Penale. L'articolo 588, che colpisce la rissa, prevede un'aggravante quando, nel corso della stessa, si verifichi un ferimento o una uccisione, ed aumenta quindi la pena a tutti i risanti, indipendentemente dal loro comportamento individuale. Perciò Pisapia ha sostenuto che il 588 è in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione, il quale stabilisce che la responsabilità penale è personale.

Quanto all'articolo 303, esso consente al PM di assistere e di intervenire attivamente nell'interrogatorio dell'imputato da parte del giudice istruttore; interrogatorio da cui invece la difesa è esclusa. Quindi, ha sostenuto Pisapia, l'articolo 303 compromette in istruttoria la parità fra accusa e difesa, che è la base di un processo moderno e civile, e contrasta con l'articolo 24 secondo comma della Costituzione, il quale dichiara inviolabile il diritto alla difesa dell'imputato in ogni stato e grado del procedimento.

I giudici dell'Ottava sezione del tribunale (presidente dottor Maci) hanno accolto entrambe le eccezioni, sospendendo il processo e rinviando gli atti alla Corte Costituzionale. Inutile sottolineare l'importanza soprattutto della seconda eccezione: basti ricordare che il PM del processo Valpreda, dottor Occorsio, ha assistito e partecipato a diversi interrogatori degli imputati da parte del giudice dottor Cudillo; interrogatori dai quali la difesa è stata invece esclusa. Così, se la Corte Costituzionale accoglierà l'eccezione, l'istruttoria Valpreda potrà essere annullata; e così molte altre istruttorie importanti.

Ma il Saccà non è stato il solo personaggio comparso ieri all'Ottava sezione. In precedenza infatti era stato giudicato Michele Tiritiello. Costui doveva rispondere, insieme con l'altrettanto noto Franco Restelli, di lesioni gravi per avere cagionato con un pugno al 36enne Giam-piero Grandi, lesioni tanto gravi da cagionargli 50 giorni di malattia e la perdita dell'occhio sinistro, con conseguente sfregio permanente. Imputato anche il Grandi per avere, per ben 4 volte, nascosto al giudice istruttore il vero svolgimento dei fatti. Ore 3 del 17 maggio 1964: la Volante, chiamata in un dancing di piazza Piola per sedare una rissa, trova appunto il Grandi sanguinante e lo accompagna al Policlinico. Qui il ferito dichiara di essere stato colpito con un pugno da uno sconosciuto che si trovava alle sue spalle. La polizia invece, al termine delle indagini, denuncia il Tiritiello e Restelli, che avrebbero agito per una questione di donne. Ma, anche per la deposizione del Grandi, il 23 maggio '66 il giudice istruttore assolve i due con formula dubitativa.

Senonchè, sempre secondo l'accusa, il 14 maggio '68, il Grandi torna alla mobile e dichiara di ritenere che i suoi feritori siano stati proprio il

Tiritiello e il Restelli; afferma poi di non aver parlato prima perchè, durante il ricovero all'ospedale, un individuo gli aveva promesso il risarcimento dei danni purchè stesse zitto; risarcimento che invece non è avvenuto. Di qui una nuova istruttoria e il rinvio a giudizio di tutti e tre.

Adesso il Tiritiello sostiene di non ricordare neppure se si trovava nella sala da ballo; comunque non conosceva il Grandi. Il Grandi da parte sua, dichiara che, avendo chiesto di passare a un gruppo di litiganti ed avendo alzato la mano per proteggerli, il Tiritiello l'aveva ammonito: «Non fare il furbo». Subito dopo, era stato colpito dallo sconosciuto alle sue spalle. Effettivamente un tizio si era presentato all'ospedale e gli aveva promesso risarcimento; ma «a nome di nessuno». Successivamente lui si era recato dal Tiritiello il quale aveva negato ogni responsabilità ma gli aveva lasciato intendere di conoscere il colpevole e il modo di ottenere il risarcimento. In questura però lui Grandi non s'era presentato ma era stato convocato; e comunque aveva ripetuto in sostanza la deposizione già resa al giudice istruttore.

Risultato, dopo i soliti inutili testimoni e le arringhe dei difensori Sotgiu, Rocchetti, Toppetti, Radice e Ascione, il Tribunale ha assolto i due imputati per insufficienza di prove.